



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno IX - 11/12/2013

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Sommario

- MF-MILANO FINANZA mercoledì 11 Dicembre 2013
Banche, disgelo sul contratto
- IL SOLE 24 ORE mercoledì 11 Dicembre 2013
Tra Abi e sindacato c'è l'armistizio LA SCADENZA Le parti devono adeguare lo strumento alle novità della legge Fornero, a rischio le tutele per 20mila prepensionandi
- IL GIORNALE mercoledì 11 Dicembre 2013
L'Abi di Patuelli trova l'armistizio con i sindacati
- MF-MILANO FINANZA mercoledì 11 Dicembre 2013
Basta con le banalità Su Bpm si tocchino questioni di sostanza
- CORRIERE DELLA SERA mercoledì 11 Dicembre 2013
«Bpm resterà cooperativa
- LAPRESSE 10 Dicembre 2013
Bpm: Giarda difende aumento e modello duale. Una fusione? Ipotesi senza capo né coda
- LA STAMPA 10/12/2013
“Nessuna fusione in vista per Bpm” Giarda: autonomi con le indicazioni di Bankitalia
- PARMATODAY 10 Dicembre 2013
Fabi, congresso del sindacato dei bancari: Fabrizio Tanara confermato coordinatore - Fabrizio Tanara è stato riconfermato Segretario coordinatore della Federazione autonoma bancari (FABI) di Parma, il sindacato di maggioranza dei lavoratori del credito, che ha il primato della rappresentanza anche sul territorio parmigiano, con circa 2.000 iscritti
- LA SICILIA 6/12/2013
Fabi: il sindacato bancari elegge i vertici “ Lo stipendio di un manager basterebbe per 400 giovani”
.c.

Return



Articoli

MF-MILANO FINANZA mercoledì 11 Dicembre 2013

Banche, disgelo sul contratto

di Antonio Satta

Schiarita nei rapporti tra banche e sindacati; forse non si può ancora parlare di armistizio nella guerra iniziata dopo la disdetta anticipata del contratto di lavoro decisa lo scorso settembre dall'Abi (l'associazione bancaria italiana), ma di tregua sì. Il 20 dicembre, infatti, le parti torneranno a riunirsi per discutere dell'adeguamento alla normativa Fornero del fondo di solidarietà di settore.

Un incontro per la verità molto tecnico e in qualche modo anche dovuto, visto che le norme introdotte dall'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero davano tempo alle categorie fino al 31 dicembre 2013 per adeguare i propri fondi. Ma dopo lo sciopero nazionale dei bancari dello scorso 31 ottobre (il primo dopo 13 anni) e la battaglia di comunicati sempre più duri provenienti dal fronte sindacale il fatto che le parti si risiedano intorno a un tavolo è già un bel segnale di disgelo. Un passaggio che potrebbe essere rafforzato oggi stesso, se alla fine di una consultazione generale fra le organizzazioni sindacali coinvolte verrà annunciata una sospensione delle iniziative di lotta già varate. Le segreterie nazionali di Fabi, Fiba-Cils, Fisac-Cgil, Dircredito, Sinfub e Ugl giusto un mese fa avevano deciso un pacchetto di altre 15 ore di sciopero da realizzarsi entro febbraio. Come si diceva, l'incontro del 20 dicembre sarà molto tecnico e riguarderà aspetti normativi e non economici; non si parlerà, per esempio dell'adeguamento delle risorse del fondo, uno dei capitoli centrali della vertenza in corso, che riguarda il costo del lavoro ma anche il modello di banca del futuro con tutte le ricadute organizzative e contrattuali che ne derivano. Grazie al Fondo di Solidarietà, che è l'unico ammortizzatore del comparto bancario, dal 2000 a oggi sono stati gestiti 48 mila prepensionamenti volontari e altre diverse migliaia sono già previste nei prossimi anni. Attualmente il Fondo di Solidarietà eroga assegni a 15 mila persone in attesa di pensione definitiva, che in assenza di essi si troverebbero nella scomoda situazione degli esodati. Ora però c'è da affrontare un'altra nuova grande ristrutturazione del sistema bancario. La crisi ha colpito duro anche il comparto, tanto che le banche considerano ormai insostenibile lo stesso contratto nazionale di lavoro siglato a inizio 2012. I dati forniti dall'Abi dicono che il costo del lavoro pesa in media 77 mila euro, un livello che le banche considerano troppo alto rispetto alla media europea di 55 mila euro. Non solo; gli istituti lamentano anche che la contrattazione aziendale abbia portato a una concentrazione del personale nei livelli di inquadramento più elevati, con un 40,3% di quadri direttivi fra i 323.400 dipendenti dell'intero settore, con un'età media degli addetti anch'essa elevata, cifre che, ovviamente il sindacato legge in modo diverso. Aziende e organizzazioni sindacali sanno comunque entrambi che la nuova ristrutturazione avrà inevitabilmente bisogno di nuovi esodi. Una massa che l'attuale dote del fondo potrebbe non riuscire a sostenere, ma questo, appunto è uno dei temi che ancora non sono sul tavolo, come non si è ancora cominciato a discutere veramente dell'altra questione chiave, che riguarda il nuovo modello di contratto auspicato dalle banche, che prevederebbe solo una parte di salario fissa e l'altra variabile, sul modello dei promotori finanziari. Ma il fatto che il tavolo sia stato aperto è già un passo avanti. (riproduzione riservata)

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 11 Dicembre 2013

Tra Abi e sindacato c'è l'armistizio LA SCADENZA Le parti devono adeguare lo strumento alle novità della legge Fornero, a rischio le tutele per 20mila prepensionandi

Matteo Meneghello

MILANO - Tregua armata tra sindacati e Abi, a tre mesi dalla disdetta ufficiale del contratto nazionale dei bancari che ha di fatto congelato i rapporti tra le parti. Le delegazioni di Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub,



Ugl Credito e Uilca sono state convocate per venerdì 20 dicembre al tavolo, con l'obiettivo di discutere l'adeguamento della disciplina normativa e fiscale del fondo di solidarietà alle novità introdotte dalla legge Fornero. Se l'ammortizzatore non sarà adeguato entro il 31 dicembre rischia di finire nella parte residuale, ossia tra quei fondi per i quali non è stato trovato un accordo specifico, con la conseguenza che i settori a cui appartengono avranno solo la cassa integrazione. Federcasce (rappresenta le banche di credito cooperativo), che ha a sua volta disdetto il contratto di categoria, ha già siglato un accordo sul fondo di solidarietà, lo scorso 31 ottobre.

Oggi i sindacati decideranno il da farsi. Con tutta probabilità, nella previsione di un accordo sul fondo, Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl Credito e Uilca decideranno di riattivare i rapporti nei gruppi, che erano stati sospesi all'indomani dell'annuncio della disdetta anticipata del contratto nazionale da parte dell'Abi. Le due controparti sono vicine a siglare una sorta di armistizio: la manifestazione di protesta, inizialmente prevista proprio per il 20 dicembre a Milano di fronte a Palazzo Mezzanotte, sarà sospesa.

Il riavvicinamento forzato, dettato dalle necessità stringenti di rivedere il fondo di solidarietà – un passaggio indispensabile, a fronte di circa 20mila lavoratori che entro il 2020 dovrebbero finire in prepensionamento volontario – potrebbe anche favorire la riapertura del dialogo relativo alla discussione del nuovo contratto nazionale: la discussione relativa al ccnl – confermano fonti vicine alle parti – dovrebbe a questo punto essere sospesa almeno fino al prossimo 7 gennaio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

IL GIORNALE mercoledì 11 Dicembre 2013

L'Abi di Patuelli trova l'armistizio con i sindacati

Redazione - Mer, 11/12/2013 - 07:30

L'Abi di Antonio Patuelli ha convocato i sindacati venerdì 20 dicembre. Sul tavolo della «sala verde» di Palazzo Altieri ci saranno solo le misure per adattare il Fondo esuberi alla riforma Fornero: la priorità, per tutti, è infatti mettere in sicurezza i 19.800 prepensionamenti già messi in cantiere dal settore da qui al 2020. Il dato politico è però l'inizio del «disgelo» tra l'Abi e le forze sociali sul rinnovo del contratto nazionale. L'armistizio permetterà infatti al vicepresidente Francesco Micheli di riportare i sindacati al tavolo dopo lo sciopero di fine ottobre e gli altri annunciati. Tanto che l'Abi ha convocato i sindacati nel giorno in cui volevano manifestare davanti alla Borsa. Ora da gennaio si parlerà dell'accordo di categoria. Insomma: turiamoci il naso e trattiamo.

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 11 Dicembre 2013

Basta con le banalità Su Bpm si tocchino questioni di sostanza

Contrarian

Alcune cronache evidenziano il sì di Piero Giarda, capo della lista per l'elezione del consiglio di sorveglianza della Popolare di Milano sostenuta dalle organizzazioni sindacali, all'aumento di capitale di 500 milioni, un sì presentato da qualcuno come un passo importante.

Evidentemente si dimentica che questo aumento è stato da tempo deciso e avrebbe dovuto essere attuato in modo tempestivo. Il decorso del tempo senza che vi si provvedesse ha fatto sì che nei giorni scorsi vi sia stata una dura presa di posizione della Vigilanza che, in una lettera alla Bpm, ha rilevato il ritardo nella realizzazione di questa operazione. Si potrebbe dire, a commento, meglio la posizione del candidato-presidente che niente. Ma sarebbe accontentarsi veramente di troppo poco, scambiando una decisione più che doverosa per una sorta di scelta di policy. Semmai si sarebbe dovuto rimarcare il ritardo e fare rilevare che questo è conseguenza di comportamenti che mai più si dovranno verificare. Ma sono altre le informazioni che si vorrebbero dalla lista in questione, come da quella concorrente. Innanzitutto si vorrebbe sapere come



verrà composto il consiglio di gestione, se sarà eletta l'una o l'altra lista e chi si pensa di prescegliere per la carica di consigliere delegato. E, ancora, come si pensa di uniformarsi alle direttive impartite dalla Banca d'Italia al sistema sulla governance, con riferimento alla pletoricità degli organi, alla loro composizione, all'equilibrio di genere, alle professionalità, al tempo dedicato al lavoro consiliare, etc. Troppo semplice affermare, come è stato fatto, che il consiglio di sorveglianza e quello di gestione debbono rispettare, senza decampamenti, le rispettive competenze e non devono beccarsi tra di loro: queste sono regole di base, ovvie, fondanti. Il solo fatto di menzionarle si traduce in un boomerang per la Banca perché lascia intendere un livello di convivenza ai limiti della conflittualità permanente o continuamente immanente dei due organi. Se, poi, attraverso queste prescrizioni che si possono definire puerili si pensa di consolidare la scelta del duale (a patto, cioè, che non si bisticci), allora il livello delle proposte non è esaltante. Si prendano, invece, i rilievi che sulla governance avrà fatto la Vigilanza e a quelli, pur astraendo dai fatti specifici, si dia una organica risposta evolutiva. Insomma, c'è bisogno di un programma solido da presentare ai soci, al territorio e alle istituzioni, soprattutto se pomposamente si intitola la lista all'indipendenza della Popolare: molto minore retorica pre-assembleare e maggiore lungimiranza per quel che bisognerà fare post festum, a cominciare dal giorno successivo alle votazioni, quando comunque il tema esorcizzato della forma giuridica della Popolare si ripresenterà e con esso le possibili soluzioni anche intermedie. Non ci si lasci attrarre dal fervore anti-aggregazioni che sembra dominare in queste giornate: così continuando, sembra quasi la via di fuga dagli argomenti più pressanti e più impegnativi. Si parli, invece, della netta distinzione, che occorrerà stabilire, tra dipendenti-soci e organi deliberativi e di controllo: lo faccia soprattutto la lista Giarda, sostenuta da organizzazioni del personale interne, ma non si sottragga a ciò neppure la lista Lonardi. Si vuole realizzare o no una svolta nel modo consueto in cui finora sono state preparate le assemblee della specie o queste, come i salmi, sono comunque destinate a finire in gloria? Con le puntuali conseguenze che molto ben conosciamo?

Return

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 11 Dicembre 2013

«Bpm resterà cooperativa

Modello Credit Mutuel» Giarda: darò più peso alle associazioni di categoria Una banca Dino Piero Giarda l'ha già guidata. Ed era un'altra popolare sui generis, quella di Lodi reduce dalla gestione di Gianpiero Fiorani, che da presidente ha traghettato fuori dalle secche e poi messo in sicurezza fondendola nel Banco Popolare. Ora, allo scoccare dei 77 anni, Giarda ha deciso di rimettersi in gioco per “normalizzare” la Banca Popolare di Milano.

Non è una missione facile. Chi glielo fa fare?

«Mi è stato chiesto da un esponente dei sindacati del credito e da un mio ex studente a nome di un'importante associazione di categoria. Ho chiesto tempo per pensarci e dopo aver incontrato altri esponenti dei sindacati e i rappresentanti di Assimpredil, Confartigianato, Coldiretti, percependo che c'era forte interesse a pensare un modo ordinato per sviluppare una vera rappresentanza delle diverse categorie in Bpm, ho accettato. Ho parlato poi con il Credit Mutuel e studiato il loro modello: è una cooperativa, diversa da Bpm, in cui lavorano 60 mila persone. Se funziona in Francia perché a Milano no?».

Da Banca d'Italia ci sono state sollecitazioni?

«La scelta è stata mia. Nessuno ha espresso un parere contrario».

Il governatore ha invocato più volte una trasformazione della cooperativa. Lei che ne pensa?

«Ho sviluppato l'opinione che Banca d'Italia auspica che Bpm diventi una banca normale, i cui organi di amministrazione mantengano una visione comune sui progetti strategici ed i cui protagonisti, lavoro e capitale, trovino modi di vita stabili nel tempo, garantendo continuità d'azione».

Manterrà il duale?



«Mettere mano allo statuto vorrebbe dire rimettere in discussione le regole di vita dell'azienda; credo invece che alla Bpm serva stabilità. L'idea che i soci possano interferire con la gestione genera instabilità. Il sistema duale è funzionale a tenere sia i soci sia i dipendenti lontani dalla gestione. Funziona se il consiglio di sorveglianza controlla lo svolgimento della gestione senza interferenze. Mi faccio garante per il futuro consiglio di sorveglianza che ciò non avverrà».

Non teme che i sindacati vogliano orientare il suo mandato?

«In realtà ho riscontrato un forte interesse a restituire dignità al sindacato nella sua funzione tradizionale di controparte nei negoziati sul salario e sulle condizioni di lavoro».

Ha già individuato i nomi per il consiglio di gestione?

«Non è facile trovare disponibilità "fuori stagione". Ho contatti con soggetti potenzialmente interessati e che potenzialmente mi interessano».

L'attuale gestione di Bpm è terminata per i contrasti tra i due consigli. Come pensa di evitare che succeda di nuovo?

«Mi atterrò al rispetto rigoroso della separazione tra i due organi. L'unico intervento sarà quello di condividere con il futuro consigliere delegato alcune proposizioni sull'obiettivo di valorizzare il capitale umano presente in azienda. Bpm deve ritrovare la sua missione con le persone che ha».

Quale sarà la missione di Bpm?

«La cooperativa ha bisogno di stabilire buoni rapporti con il mercato e di soci di capitale stabilmente interessati alla crescita e alla redditività. Il mantenimento della forma cooperativa e dell'autonomia e indipendenza, richiede stabilità della governance, valorizzazione dei clienti soci, un ragionevole equilibrio tra voto capitario e voto di capitale».

Quindi qualche cambiamento nell'assetto di governo ci sarà?

«Le associazioni che raccolgono la media impresa dei territori su cui opera Bpm, dal Piemonte alla Lombardia all'Emilia, dal Lazio alle Puglie, sono molto interessate a poter contare su una banca che risponda alle loro esigenze. Vorrei sviluppare la presenza di queste categorie nelle liste per le prossime assemblee. La rappresentanza delle diverse categorie di soci è importante per dare stabilità alla governance».

Il suo avversario Piero Lonardi l'ha accusata di volere una fusione.

«Mi è molto dispiaciuto che mi siano state attribuite intenzioni a cui non mai nemmeno pensato. Esprime forse la visione per cui è utile forzare i toni per confondere le idee agli elettori. Per la mia visione, Bpm è solo una banca e non un terreno di agone politico; per governarla non serve la belligeranza. Ha bisogno di stabilità, di muoversi su un percorso evolutivo e di superare le contrapposizioni». Federico De Rosa © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

LAPRESSE 10 Dicembre 2013

Bpm: Giarda difende aumento e modello duale. Una fusione? Ipotesi senza capo né coda

10 DICEMBRE 2013 (Finanza.com)

"L'aumento di capitale da 500 milioni di euro approvato dal Cda dimissionario di Banca Popolare di Milano (Bpm) è necessario ad ottemperare e adempiere alle indicazioni della Banca d'Italia". Così Piero Giarda, candidato alla presidenza del consiglio di sorveglianza di Bpm durante un incontro a Monza con i soci per la presentazione della propria lista. "La banca - ha proseguito - deve onorare gli impegni presi sul rafforzamento patrimoniale". "Gli attuali consigli hanno già definito le procedure perché si dia attuazione all'aumento". Così Giarda ha esplicitato il suo assenso alla ricapitalizzazione dell'istituto di Piazza Meda.

Giarda ha voluto chiarire che la sua lista punta "a garantire un incremento della redditività e della patrimonializzazione" e "se ci riusciremo Bpm vivrà come cooperativa la sua vita futura", al contrario "se non



c'è redditività le banche non sopravvivono", ha avvertito l'ex ministro del Governo Monti che all'assemblea del prossimo 21 dicembre in cui verrà eletto il nuovo consiglio di sorveglianza e relativo presidente di Bpm dovrà vedersela con Piero Lonardi, alla guida della lista presentata dal Comitato soci non dipendenti. Giarda conta invece sull'appoggio dei sindacati nazionali Fabi, Fiba, Uilca e Fisac.

"Avere una solida governance è la cosa principale che interessa Banca d'Italia", ha poi affermato Giarda precisando che il modello duale "è necessario" per il buon funzionamento della governo societario di Bpm. Ma "il consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza devono rispettare i ruoli assegnati loro dallo Statuto, non devono beccarsi l'uno con l'altro ma devono costruire insieme il futuro della banca". In particolar modo i due consigli, a detta di Giarda, dovrebbero "riuscire a mantenere una ragionevole intesa sugli obiettivi di lungo periodo".

L'ex ministro si è poi rivolto al suo sfidante Lonardi. Quest'ultimo recentemente si era detto preoccupato della lista "calata dall'alto" di Giarda, in quanto potrebbe portare la banca meneghina ad unirsi con un'altra Popolare. "Non ha né capo né coda", ha risposto secco Giarda all'ipotesi di fusione. "E' un'ipotesi che non esiste". E ancora: "Si tratta di un puro parto dell'immaginazione che non ha alcun riferimento concreto con la realtà. A proposito invece di una possibile vendita da parte di Investindustrial di Andrea Bonomi, primo socio della banca, della propria quota in Bpm, "mi auguro che non lo faccia" ha risposto Giarda.

Return

LA STAMPA 10/12/2013

“Nessuna fusione in vista per Bpm” Giarda: autonomi con le indicazioni di Bankitalia

Francesco Spini

L'ipotesi che la Banca Popolare di Milano si fonda con altri istituti? «Semplicemente non esiste!», risponde Piero Giarda. Nel primo giorno di campagna elettorale in vista dell'assemblea che il 21 dicembre procederà al rinnovo del consiglio di sorveglianza dell'istituto, al candidato presidente della lista sostenuta da sindacati (a cominciare dalle segreterie nazionali e interne di Fabi, Fiba, Uilca e Fisac), associazioni di categoria e pensionati, tocca rintuzzare le accuse rivolte dai concorrenti. L'inedito tandem Piero Lonardi (storico rappresentante dei soci non dipendenti) ed Ezio Simonelli (un passato di consigliere sotto le insegne dei disciolti «Amici») - a capo dell'unica lista sfidante - lo accusa di voler portare Bpm a matrimonio certo.

Il professore della Cattolica ed ex ministro dei rapporti con il Parlamento del governo Monti non si capacita: «L'idea di un'aggregazione con altre banche, compreso il Banco Popolare, non ha né capo né coda», assicura ai dipendenti riuniti a Monza. Di più: «È un puro parto dell'immaginazione senza alcun riferimento pratico e concreto a nulla che possa essere nei programmi e nelle intenzioni della nostra lista». Ipotesi tanto ridicola per Giarda da organizzare lì per lì (e così farà nelle prossime tappe, a cominciare da oggi, a Bologna) un'estrazione a sorte della banca, tra le 11 big, con cui far convolare a nozze la Milano. Ieri tocca a Intesa Sanpaolo. E allora «chiamiamo Bazoli e chiediamo qualche aumento di capitale aggiuntivo...», scherza Giarda. Niente matrimoni, la sua lista punta piuttosto a «sostenere l'argomento che Bpm, con il verificarsi di certe condizioni, può diventare una banca solida, capace di sostenersi con le proprie gambe, con le proprie strutture». Ma «per restare autonoma, indipendente e rimanere nella sua forma associativa», Bpm deve tornare «a guadagnare», perché «se non c'è la redditività le banche non sopravvivono». Considerando però che la Lombardia è tra le regioni più ricche d'Europa, Bpm «può legittimamente aspirare a una prospettiva di sviluppo». Per prima cosa la banca dovrà però «ottemperare, adempiere e seguire le raccomandazioni di Banca d'Italia», a cominciare dalla ricapitalizzazione da 500 milioni. E poi, sottolinea Giarda, «una solida governance è la cosa principale» che interessa a Via Nazionale. In questo ambito mantenere il sistema duale è «una condizione necessaria», secondo il professore, ma sia il consiglio di sorveglianza sia quello di gestione «devono rispettare i ruoli loro assegnati dallo statuto, non devono beccarsi l'uno con l'altro ma devono



costruire insieme il futuro della banca». E devono «riuscire a mantenere una ragionevole intesa» sugli obiettivi di lungo periodo.

Quanto al futuro amministratore delegato e componenti del cdg, sui nomi circolati nelle scorse settimane (tra gli altri quelli del presidente di Lazard Carlo Salvatori, del numero uno di Ubs in Italia ed ex ad del Banco Popolare Fabio Innocenzi, dell'ex dg di Intesa Sanpaolo Giuseppe Castagna, le cui quotazioni sarebbero in calo) non arrivano conferme o commenti. «Io la rosa ce l'ho, ma i petali li annuso solo io», afferma Giarda. Il punto è che «è una questione complicata perché io sono sicuro che saremo la lista vincitrice» ma «non riesco a "vendere" a tutti che la mia lista ha la vittoria in tasca e quindi è difficile ottenere disponibilità ferme prima del 21 dicembre». Tanto più che i nomi andranno in qualche modo concordati con Andrea Bonomi, che Giarda si augura resti a lungo un socio stabile della banca.

Return

PARMATODAY 10 Dicembre 2013

Fabi, congresso del sindacato dei bancari: Fabrizio Tanara confermato coordinatore - Fabrizio Tanara è stato riconfermato Segretario coordinatore della Federazione autonoma bancari (FABI) di Parma, il sindacato di maggioranza dei lavoratori del credito, che ha il primato della rappresentanza anche sul territorio parmigiano, con circa 2.000 iscritti

Redazione ParmaToday

Fabrizio Tanara è stato riconfermato Segretario coordinatore della Federazione autonoma bancari (FABI) di



Parma, il sindacato di maggioranza dei lavoratori del credito, che ha il primato della rappresentanza anche sul territorio parmigiano, con circa 2.000 iscritti. A riconfermarlo segretario, gli oltre 50 quadri sindacali FABI di Parma in rappresentanza di tutte le banche del territorio, che si sono riuniti a Palazzo Dalla Rosa Prati per celebrare il XX° congresso provinciale.

Un congresso, che ha visto la partecipazione anche di esponenti della politica e della società civile, come il presidente del

Consiglio comunale Marco Vagnozzi, la presidente di Confconsumatori Mara Colla, il presidente di Intercral Parma Mauro Pinardi. Al centro del dibattito la disdetta del contratto nazionale di categoria dei lavoratori bancari, attuata dall'Abi il 16 settembre scorso e l'offensiva promossa dalla FABI per sottolineare, anche davanti all'opinione pubblica "che i lavoratori bancari non possono ancora una volta pagare, con la perdita dei propri diritti, gli errori del management".

Dopo lo sciopero del 31 ottobre, che ha visto l'adesione di oltre il 90% dei lavoratori, il sindacato sta preparando una nuova grande manifestazione di protesta, il 20 dicembre, davanti a Palazzo della Borsa a Milano, per denunciare "la malagestione delle banche e di non pochi suoi manager" e chiedere la revoca della disdetta anticipata del contratto di categoria, una autentica provocazione per il sindacato autonomo.

E' spettato allo storico dirigente sindacale Mario Bertoli aprire i lavori del congresso, presieduto da Enrico Gavarini, già Segretario Generale del sindacato.

Quindi Fabrizio Tanara ha svolto la propria relazione toccando diversi temi di carattere organizzativo oltre che sindacale, ed ha passato in rassegna tutte le maggiori battaglie affrontate dal sindacato sul territorio soffermandosi in particolare sull'accordo degli esuberanti in Cariparma/Credit Agricole, che ha permesso l'uscita volontaria e incentivata di 700 dipendenti e che prevede 100 assunzioni di giovani entro il 2015. Sono intervenuti tra gli altri nel dibattito Savi Franco, Tagliavini Claudio, Azzali Paola e Mario Bertoli, quest'ultimo si è soffermato principalmente sul tema della solidarietà e della partecipazione, rivendicando l'inalienabile ricchezza della autonomia della FABI da ingerenze esterne di qualsiasi natura.

Ricevi le notizie di questa zona nella tua mail. Iscriviti gratis a ParmaToday !



Al termine del suo intervento Bertoli ha ricevuto un applauso corale da tutti i presenti, questo ha dimostrato ancora una volta la grande coesione all'interno della FABI di Parma "Noi della Fabi - ha affermato Tanara nella replica finale- vogliamo un nuovo modello di banca più attento ai territori, alle famiglie e alle imprese serie, alle lavoratrici ed ai lavoratori bancari. Un nuovo modello di banca al servizio del Paese che sappia riconquistare, con la trasparenza, la fiducia dei mercati e delle persone". Affiancheranno il coordinatore, alla guida della segreteria provinciale, Mario Bertoli, Matteo Salsi (segr. amministrativo), Enrico Gavarini e Pier Giorgio Gavarini che sono stati eletti all'unanimità.

Return

LA SICILIA 6/12/2013

Fabi: il sindacato bancari elegge i vertici “ Lo stipendio di un manager basterebbe per 400 giovani”

LA SICILIA DEL 6/12/2013

fabi: il sindacato bancari elegge i vertici

**«Lo stipendio di un manager
basterebbe per 400 giovani»**

"Il lavoro non è una merce" questo il tema dell'undicesimo congresso provinciale della **fabi** di Ragusa, il sindacato dei bancari che rappresenta oltre centomila iscritti su una popolazione bancaria nazionale di oltre 300mila addetti. Il congresso è stato celebrato al Circolo di conversazione di Ibla. Oltre alla partecipazione di Lando Maria Sileoni, segretario generale dell'organizzazione, erano presenti Carmelo Raffa e Gaetano Motta, componenti della dirigenza nazionale della **fabi**. Sessanta i delegati che hanno, alla fine dei lavori, votato il direttivo e la segreteria provinciale.

Un intervento chiaro, preciso e incontestabile quello del leader della **fabi**, Sileoni. «Abbiamo sempre criticato gli stipendi dei manager, perché con quello che percepisce uno di loro, si potrebbero assumere 400 giovani, ma il vero problema è legato al fatto che questi signori, prima assunti per fare utili, quando diventano scomodi, vengono liquidati con parcelle milionarie, che a volte ammontano ad oltre 40 milioni di euro. Ma la **fabi** non sta a guardare e ciò lo dimostra il fatto, che lo stesso Patuelli, presidente Abi, ha avuto difficoltà notevoli a parlare delle sofferenze che i manager attribuiscono al personale, ma che in effetti sono state create proprio dal gruppo dirigente delle banche». «Il futuro che ci aspetta non ci coglierà di sorpresa» ha detto Gianni Di Gennaro, segretario coordinatore uscente e riconfermato. Subito dopo è intervenuta Paola Corallo, sindacalista di riconosciuta professionalità che ha detto «è in gioco la dignità della persona, il lavoro è correlato all'autostima, alla posizione sociale e alla vita familiare». I lavori si sono conclusi con l'elezione della segreteria così composta: Gianni Di Gennaro, Paola Corallo, Gigi Piccitto, Carmelo Allibrio, Celina D'Asta, Carmelo Rustico e Guglielmo Ciavarella.

Return